

CASALEGGIO CONTRO L'USCITA DALL'EURO



In un [video](#), passato abbastanza inosservato del maggio 2013 risulta di fondamentale importanza per capire l'ipocrisia del Movimento a 5 stelle sull'euro: cavalcare a parole i sentimenti popolari contro la moneta unica, ma nei fatti essere contrari all'uscita dall'eurozona. E non è l'opinione di un deputato grillino qualsiasi ma quella del guru, della mente del Movimento: Gianroberto Casaleggio.

Casaleggio spiega a chiare lettere il senso della sua contrarietà all'uscita

dalla moneta: "se usciamo dall'euro dopo un po' la lira vale zero, ammesso che torniamo alla lira", per Casaleggio infatti la priorità non è la svalutazione competitiva perché "prima bisogna risolvere il problema della corruzione, dell'efficienza, della burocrazia".

Infatti, continua Casaleggio "vi ricordo alla fine degli anni '80-'90 che non riuscivamo ad andare neanche all'estero, la lira non valeva niente, le vacanze all'estero erano una cosa impossibile, bisogna far sì che il sistema paese diventi competitivo, poi eventualmente si può pensare alla svalutazione competitiva".

Il discorso in sé non è altro che una fotocopia del pensiero del Partito Democratico: bisogna risolvere i problemi (che nessuno nega esistano) in casa nostra, l'Euro non c'entra.

Euroscetticismo vero vorrebbe che per riformare il sistema paese sia necessario PRIMA uscire dall'euro in modo da poter creare le condizioni di crescita

economica affinché POI si possa riformare il paese. Non si può ridurre la macchina statale se non c'è un mercato che cresce e permette di contenere gli esuberi, non si possono tagliare spese anche inutili se non c'è crescita, non si possono ridurre tasse se non c'è un aumento della produzione industriale.

Questa pietra tombale alle pretese euroscettiche dei grillini non è invece stata pubblicizzata perché il Movimento 5 Stelle intende raccogliere il consenso anti-Euro, ormai maggioritario nel paese, pur volendo rimanere nell'Euro. E a tutti sta bene così.

mader

[Gianni Candotto](#) per [Qelsi](#)

POLVERE DI 5 STELLE



Cappotto pesante scuro e berretto con i classici riquadri scozzesi, il guru torna a Roma dopo lunghi mesi di assenza. E in compagnia del direttorio (che presto si allargherà a qualche senatore) lascia trapelare la linea: «I dissidenti? Li vorrei fuori, magari se ne andassero! Isoliamoli sul territorio».

Come? Disertando il raduno convocato domenica da Federico Pizzarotti. E cambiando la natura del Movimento, fino a farlo somigliare parecchio a un partito. Nel frattempo, si progetta un nuovo mega raduno contro gli scandali capitolini che dovrebbe tenersi già domani a Roma.

Lo sforzo dei cinque scudieri che decideranno pure chi andrà nei talk –

mira a frenare la furia dello staff milanese. È Di Maio, zoppicante a causa di una storta, a suggerire il percorso in modo da evitare strappi. La road map pianificata con Roberto Fico (che avrà la delega ai meet up, mentre alla comunicazione andrà Alessandro Di Battista), punta alla riconquista del territorio, funestato da microscissioni (ieri in Toscana). Prosciugare il dissenso silenziosamente, insomma. «Consigliere dopo consigliere».

A sera i cinque si presentano finalmente in assemblea. I falchi plaudono alla svolta. «In questo momento noi non abbiamo nessun potere sui post che escono sul blog», ammette Fico. Cento, tra deputati e senatori, assistono all'incoronazione. Non partecipano invece parecchi dissidenti, protesta silenziosa contro il nuovo corso.

E non mancano momenti di tensione, come quando Cristian Iannuzzi minaccia le dimissioni da deputato. L'ala critica, in ogni caso, mostra parecchie crepe e solo il raduno di Federico Pizzarotti –

domenica a Parma – potrà fissare una linea politica comune. «Propongo che venga il direttorio», rilancia Giulia Sarti.

«Non ci saremo, vogliamo evitare strumentalizzazioni», la gela Fico, come riporta l'Adnkronos. Non dovrebbe esserci neanche Artini, affossato dallo scivolone a Piazzapulita. La ferita della sua espulsione, però, non sembra rimarginata. E quando l'epurato interviene in commissione Difesa, la sua collega Tatiana Basilio scoppia in lacrime.

mader

Tommaso Ciriaco per "[la Repubblica](#)"

**BLITZ DI CASALEGGIO A ROMA E
DÀ L'OK AL RITORNO IN TV**



Un M5S light, con una struttura leggera. Non un partito, sia chiaro. L'assenza di soldi, grazie al rifiuto dei finanziamenti pubblici, riesce a tenere a bada il timore più grande: che il Movimento cambi pelle e si trasformi in partito. Si allenta, inoltre, il divieto di andare in tv. I 5 Stelle hanno bisogno anche del piccolo schermo per arrivare alla massa e fare breccia. A quanto si apprende, Gianroberto Casaleggio, nel vertice di oggi a Montecitorio, avrebbe spiegato ai suoi la svolta in corso. Una strategia illustrata non solo ai 5 membri del 'direttorio', ma anche ai vari parlamentari che lo hanno incontrato nello studio del vicepresidente della

Camera, Luigi Di Maio.

Per ora l'abbozzo della struttura che ha in mente Casaleggio parte proprio dal direttorio: cinque persone fidatissime - Di Maio, Di Battista, Fico, Sibilia e Ruocco, da molti già battezzati i 'power rangers' - che Casaleggio e Grillo hanno voluto indicare senza passare dalla Rete e dall'assemblea. Ma non è da escludere che la squadra si allarghi, mettendo dentro anche qualche senatore.

Altra necessità evidente, avrebbe spiegato Casaleggio ai suoi, dare più visibilità al lavoro svolto sul territorio: l'idea è creare una rete, un sistema di comunicazione che consenta a sindaci M5S e consiglieri di condividere delibere e lavoro svolto sul campo. Inoltre, sarebbero state definite le deleghe di Di Maio e degli altri: stasera verranno comunicate e condivise in assemblea. Una riunione a cui Casaleggio non prenderà parte: dopo una giornata fitta di incontri, il guru del Movimento ha deciso di fare ritorno a Milano.

mader

[AdnKronos](#)

LA DEMOCRAZIA DIGITALE DI CASALEGGIO È GIÀ FINITA



È paradossale, dato che si tratta del lancio di una consultazione online. Ma con il [Comunicato Politico numero 55](#) Beppe Grillo certifica, più che la sua abdicazione o quasi dal Movimento 5 Stelle (*“sono stanchino”*), il fallimento dell'idea di democrazia digitale di Gianroberto Casaleggio. È quella *“l'idea originaria”* del movimento che in queste ore tanti attivisti, delusi dall'[espulsione](#) di Paola Pinna e Massimo Artini, sostengono di voler difendere.

Il problema è che quell'idea, la "iperdemocrazia", non poteva funzionare. E non ha funzionato. Nella sua versione più pura, quella teorizzata da Casaleggio appunto, significava la realizzazione pratica e concreta dell'*uno vale uno*: c'è 1) un insieme di cittadini – idealmente l'intera popolazione votante (la traduzione corretta, credo, dei proclami di Grillo di *volere il 100% dei consensi*); 2) una piattaforma informatica su cui metterli in discussione, a partire dalla votazione degli eletti; 3) un gruppo di eletti, che non sarebbero tuttavia che portavoce della volontà degli elettori, espressa in rete e per loro vincolante ("*terminali della Rete*"); 4) una diarchia di "*non-leader*", a garanzia del rispetto delle regole minime stabilite da un "*non-statuto*" – pena l'espulsione. Nessuna differenza gerarchica: il voto di un militante e di Grillo dovrebbero avere lo stesso peso.

Dovrebbero. Nella prassi è andata diversamente, ma il punto è che non si capisce come avrebbe potuto essere altrimenti. Come, in altre parole, invece

della realtà quotidiana del compromesso con un sistema di democrazia rappresentativa avrebbe potuto affermarsi quell'utopia slegata da ogni contesto istituzionale – e [irrispettosadi](#) ciascuna delle tante critiche che quell'utopia ha già ricevuto nella storia del pensiero politico negli ultimi vent'anni in particolare.

Ora, come da tempo, le polemiche si addensano sul quarto punto: sui margini di discrezionalità riservati in realtà dai non-leader a se stessi nel nome della loro funzione di “*garanzia*”. Margini che ora vengono in qualche modo ridiscussi: “*il M5S ha bisogno di una struttura di rappresentanza più ampia*”, scrive Grillo nel comunicato odierno, ammettendo implicitamente – ed è questo un errore comunicativo e politico che rivela tutta la sua confessata stanchezza, forse – che fino a oggi non era nelle mani della rete “*sovrana*” (cit. Roberta Lombardi), ma nelle sue e in quella di pochi altri.

Insomma, non dovevano esserci livelli intermedi tra cittadini e decisione

politica. L'unico mediatore doveva essere "la Rete". E invece il risultato, nei fatti, è stato che il movimento è stato retto nelle sue linee politiche di fondo da un duo di non-leader, dal loro (misterioso e ripetutamente criticato) staff, da un *inner circle* di comunicatori di vario tipo – ed è un primo strato. Oggi se ne vorrebbe aggiungere un secondo, di intermediazione tra questa non-leadership e i non-parlamentari (i "cittadini-portavoce").

A questo servono le cinque persone, i cinque eletti più eletti di altri (dato che li ha scelti Grillo tra i fedelissimi e "la Rete" può solo "certificare" o respingere), che "si incontreranno regolarmente con me per esaminare la situazione generale, condividere le decisioni più urgenti e costruire, con l'aiuto di tutti, il futuro del Movimento 5 Stelle". È la chiara ammissione di una sconfitta di metodo. Un metodo che del resto lo stesso Grillo ha violato espellendo Pinna e Artini facendo precedere il voto online a una decisione maggioritaria dei gruppi parlamentari.

Eppure non risultano procedure di espulsione per l'ex-comico, che può anzi ribattere chiedendo le modifiche che più gli aggradano al cuore del movimento: le sue regole di convivenza e deliberazione.

Ma il problema non è Grillo: il problema è pensare che un sistema simile possa stare in piedi. Oltre al quarto punto, per restare alla schematizzazione proposta, andrebbero discussi anche gli altri tre. Siamo sicuri che senza questa gestione autoritaria il movimento sarebbe davvero andato diversamente, come sostengono ai quattro venti epurati e critici interni o non più interni del movimento stesso?

Davvero senza la presenza invadente di Grillo oggi questi "*ragazzi dal volto buono*" sarebbero magicamente in grado di auto-organizzarsi, farsi campagna elettorale, guadagnare consensi significativi, gestire in modo collaborativo progetti di legge e decisioni interne? La storia, litigiosa e piena di scazzi – mi si perdoni, è la parola giusta – dei meetup e dei gruppi

locali sembra dire l'esatto contrario. E, lo scrivo dopo aver [studiato per due anni](#) piattaforme di partecipazione online, non sono a conoscenza di un software in grado di produrre, da solo, democrazia per un numero di utenti elevato quanto richiesto dal successo del M5S. Anzi, ho finito per convincermi che nessun software possa produrre da solo democrazia, per pochi o per tanti.

Insomma, da un lato è ridicolo pensare – come [pare](#)faccia Grillo – che i click sul blog possano misurare lo stato di salute del movimento o dirimere le questioni decisive, e insieme quelle di tutti i giorni, in una democrazia avanzata con sessanta milioni di anime. Ma dall'altro credo sia altrettanto ingenuo pensare che il problema stia nell'esercizio di autorità da parte di Grillo e non nel sistema ipotizzato in sé, nell'idea della disintermediazione totale per cui senza giornali, senza partiti, senza sindacati, senza nessun corpo intermedio si avvicini il cittadino alla gestione della cosa pubblica.

Ecco, questa credo sia una terribile menzogna. Una menzogna tipica della nostra epoca, di cui si fanno in parte portavoce anche i due Matteo che dominano lo scenario politico italiano attuale. Ma che nella teorizzazione di Casaleggio ha raggiunto il suo apice. Il che non significa che la partecipazione online sia il male assoluto, e che forme di democrazia digitale non debbano essere sperimentate. Al contrario. È che farne il fantoccio sempre salvifico ipotizzato dal guru dei Cinque Stelle nuoce terribilmente a chi voglia spendersi davvero per entrambe queste più che legittime istanze. E pensare che la crisi sia dovuta a un allontanamento da quell'idea, e non dalla sua conferma nello stravolgimento imposto dalla prassi, giorno dopo giorno, non aiuterà a produrre progetti meno litigiosi e non retti, in ultima analisi, da qualche altra non-leadership.

Se davvero il movimento deve rompersi – e sarebbe una cattiva notizia, dato che si parla comunque della principale forza di opposizione in un Paese in cui

l'opposizione è già debolissima – e se lo deve fare perché non è stato in grado di metabolizzare e affrontare le critiche di merito che gli sono state mosse sul suo ideale di fondo in questi ultimi due anni, chi al suo interno ha e aveva a cuore che Internet significhi più democrazia provi almeno a pensare davvero se quella era la strada giusta per cercare di dimostrarlo.

La storia recente del movimento dovrebbe portare consiglio: quello che serve alla democrazia su Internet non è un “*ritorno alle origini*” del M5S, ma più democrazia di quella garantita dall'idea di democrazia di Casaleggio.

mader

[Wired](#)

CROLLO TRIONFALE

Crollo trionfale

ATRE giorni dal flop alle regionali, sul blog di Grillo ancora non ce n'è traccia. Bisogna far scorrere la pagina molto al di sotto del settimo necrologio di Casaleggio sull'imminente morte dei giornali per trovare un'analisi dei risultati in Emilia Romagna, ben nascosta in un articolo sull'astensionismo. Eccola: «Il Movimento 5 Stelle nel 2010 raccolse 126.619 voti. Ieri ha aumentato i consensi con 159.456 voti». Fine dell'analisi. Il fatto che Grillo abbia perso tre quarti degli elettori delle politiche (658.443) e due terzi di quelli delle europee (443.936) è stato evidentemente ritenuto un dettaglio insignificante. A meno che il profeta Casaleggio — l'uomo che ha già predetto la fine di tutto — abbia visto in questa emorragia di voti un segnale incoraggiante, un indizio della vittoria prossima futura. Che arriverà, magari, il giorno in cui non ci saranno più i giornali.

di Sebastiano Messina

A tre giorni dal flop alle regionali, sul blog di Grillo ancora non c'è traccia. Bisogna far scorrere la pagina molto al di sotto del settimo necrologio di Casaleggio sull'imminente morte dei giornali per trovare un'analisi dei risultati in Emilia Romagna, ben nascosta in un'articolo sull'astensionismo.

Eccola: "Il Movimento 5 Stelle nel 2010 raccolse 126.619 voti. Ieri ha aumentato i

consensi con 159.456 voti". Fine dell'analisi. Il fatto che Grillo abbia perso tre quarti degli elettori delle politiche (658.443) e due terzi di quelli delle europee (443.936) è stato evidentemente ritenuto un dettaglio insignificante.

A meno che il profeta Casaleggio – l'uomo che ha già predetto la fine di tutto – abbia visto in questa emorragia di voti un segnale incoraggiante, un indizio della vittoria prossima futura.

Che arriverà, magari, il giorno in cui non ci saranno più giornali.

mader

da BONSAI la Repubblica